

DAL TACCUINO D'UN INVIATO

O CALDO O FREDDO E' SEMPRE NATALE

Un'allucinante visione nella Corea del 1952 - Un bagno in Cile nelle acque spumose del Pacifico

Lei camminava in mezzo alla strada e aveva il cranio rasato come una nostra recitata di reggimento lo viaggiavo in una grossa Packard che aveva perfino il riscaldamento. Ma purtroppo era venuta di meno mentre i campi intorno erano coperti di neve. Mi sentivo molto come uno scarafaggio lucidissimo. L'interprete ci teneva molto a raccontarci che il governo (in primo luogo, e questo do- vero ben ricordare, il ministro delle informazioni) aveva messo fuori quella automobile, appartenuta a un generale americano per onorare l'Assemblea italiana. In quel momento, invece, rimpungevo la camionetta, quella jeep sovietica alla quale mi ero affezionato e che mi aveva portato sano e salvo dal confine emese fino a Pionjanh. Dalla camionetta potevamo uscire in un balzo e cercare riparo nelle stive mentre gli aerei mitragliavano. La camionetta era munita di una mitragliatrice. La Packard nera, lucida sotto il sole e la neve sulla camionetta soffiava il freddo e quel terribile vento coreano mi bruciava la pelle come il fuoco. Nella Packard, riscaldata e munita di tutto, ero tornato dalla patria quando guardavo, attraverso i vetri del finestrino, le strisce bianche che lasciavano nel cielo terso, azzurristimo i Sabre jets. Davvero avevo molta paura! Una volta mi avevano portato in un villaggio a vedere un'intera famiglia (era il nome abbreviato alle nipotine) bruciata viva dal fuoco. Il nipote, di giorno, sulla neve e i proiettili traccianti azzurri delle mitragliatrici la notte. Ecco che cosa era la mia paura. Abbiamo scritto e detto tante cose sulla guerra di Corea. Hanno scritto tante cose sulla guerra di Corea in modo particolare quelli che non ci sono stati. O quelli che ci sono stati per una sola settimana. O, forse, per un giorno, dopo essersi fatti fotografare al confine, ad Antung, per ammirare la propria fotografia su giornali e opuscoli, e, a quell'ora, si difendevano gratuitamente, in ogni parte del mondo.

Viaggiavo, dunque, quel giorno, nella grossa Packard nera, sulla strada fangosa e rovinata che, dal mio villaggio nascosto in mezzo ai pini, mi portava alla capitale ormai distrutta. A noi, che eravamo soltanto pietre e prigionieri che di quelle pietre facevano cumuli come nei cimiteri cinesi sparsi nelle campagne all'ingresso dei villaggi. A una svolta, proprio dove la casa di fango e di carta dove c'era quella vecchia che vendeva le piccole mele verdi con le quali indoravo il mio magro pasto, apparve, in mezzo alla neve fangosa e giallastra, la donna rasata. Ridesa felice e si capiva che era donna perché portava scoperti seni, turchi, bianchi (come un dono di Corea nelle stagioni calde). Incontrammo lungo la strada fangosa che portava alla capitale altre donne e uomini con i capelli rasati. Tutti andavano in mezzo alla neve completamente nudi.

Sono i pazzi - Disse Kim tu man, l'altro - Sono i pazzi - Disse il colonnello Kim che mi faceva da guardia del corpo e porta va sempre, ogni giorno, posto le in tasca e tanto mediche dottore sulla divisa. Sono i pazzi - Sono i pazzi - confermo il mio interprete che si chiamava anche lui Kim. Sono i pazzi - ripete l'autista ridendo con la gran bocca, perché già allora egli stesso era folle dopo aver visto morire sotto le bombe di nitrolo e i bidoni al napalm, una moglie, una madre e due bambini. Ma in quel tempo l'autista era ancora in servizio.

Un Natale senza neve, un Natale caldissimo l'ho passato lo scorso anno a Valparaiso in Cile. Fu un Natale tristissimo e lasso. E forse per questo che Valparaiso, città bella, smagliante a Napoli, resta nella mia memoria uno dei luoghi più tristi del mondo. L'albergo si chiamava Prati (un eroe dell'indipendenza cilena), come dire albergo Garibaldi. Ma era più lurido e triste di tutti i nostri alberghi Garibaldi. Ed era, tuttavia, uno dei migliori di Valparaiso, lui, che da bambino ho capito il Natale solo attraverso la neve d'ovatta del presepe mi sentito a disagio. C'era una mia amica, vestita di bianco, col bambino che chiedeva continuamente bottiglie di Coca-Cola lo volevo fare il Natale e, col bambino, andai dal barbiere. Poi comprammo un albero di Natale (ci mettemmo sopra anche le stelle lucenti, quelle palline multicolori che non ti conosci come si chiamano esattamente, e mettiamo i pacchetti, dei regali e accendemo per finire le lampadine. Un fallimento. Triste Tristissimo Natale. L'unica persona che si divertiva (sulla nostra tristezza) era Luz. La cameriera di quindici anni, indiana, venuta in mezzo, sprata dalla fame, dalla sabbia, dalla neve. Che mi aveva fatto una strada verso il Polo Sud).

Ma era Natale e dovevamo far finta di niente. In un'altra stanza, allora, a bere qualcosa di natalizio, quel triste che si addiceva a quel triste. Il giorno dopo, tristissimo Natale, una funzione natalizia andammo a inaugurare nelle acque spumose del Pacifico. E ora potrei raccontarvi di altri Natali in altri paesi. In Corea, i fantomati cinesi, bahah! Immantolato con stoffe che cosa potrei dire sui Natali austriaci, svizzeri, francesi sui Natali inglesi o svedesi. Vi potrei raccontare di un Natale in India (che caldo natalizio). Un sabato un martedì una domenica infine, con Gesù o senza Gesù, con Feuerbach o senza Feuerbach, con Riman o senza Riman, siamo noi che in un angolo del mondo ce lo siamo inventato. E per un male che abbiamo ancora la vita.

RICCARDO LONGONI



Irene Cefaro e al Tramonto, il tramonto dei romani - Irene ha preso parte per il passato a numerosi film (tra i quali, la vedremo fra breve tempo alla televisione).

L'ULTIMA TAPPA NELLE TERRE SOVIETICHE DELL'ESTREMO NORD

La flottiglia di rompighiaccio atomici percorrerà l'Artico sei mesi all'anno

A Dikson: le due zone della città sono collegate da un autobus che attraversa lo stretto braccio di mare gelato dove sorge il porto - A colloquio col veterano dei piloti, che ha passato tre anni della sua vita in polo

(Dal nostro inviato speciale) MOSCA (di ritorno dal Polo Nord), 4 dicembre. Dikson (un nome che suscita ricordi londinesi) è diviso in due parti e su un'isola, l'altra sul continente. La zona della città sono collegate da un autobus che attraversa lo stretto braccio di mare gelato dove sorge il porto. Per le strade polari vedere nuove, cariche di ghiaccio, i carri con i carichi di carbone, di legna, ma intonata, e l'esterno di vari colori. Abbiamo visto vari edifici in costruzione tra cui un palazzo in pietra, un altro in mattoni, un altro in legno. Sono in questi giorni quando sono buoni. Quasi tutti sono in un contratto triennale con la Direzione generale dell'Artico. Il Nord è un grande cantiere. Il 20 per cento di tutti gli alloggi sono questi, e il resto sono in legno. Il resto sono in legno. Il resto sono in legno. Il resto sono in legno. Il resto sono in legno.

Buoni guadagni. Qui in questo momento sono buoni. Quasi tutti sono in un contratto triennale con la Direzione generale dell'Artico. Il Nord è un grande cantiere. Il 20 per cento di tutti gli alloggi sono questi, e il resto sono in legno. Il resto sono in legno. Il resto sono in legno. Il resto sono in legno.

Un grande compito. A proposito di compiti, gli uomini che lavorano nell'Artico hanno un compito molto grande. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.

La matita propria dell'azione polare, alle 10 del mattino come precisò il rapporto di Anokov era: «Vedeva una città di ghiaccio, una città di ghiaccio, una città di ghiaccio». C'è un grande compito. A proposito di compiti, gli uomini che lavorano nell'Artico hanno un compito molto grande. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.

La matita propria dell'azione polare, alle 10 del mattino come precisò il rapporto di Anokov era: «Vedeva una città di ghiaccio, una città di ghiaccio, una città di ghiaccio». C'è un grande compito. A proposito di compiti, gli uomini che lavorano nell'Artico hanno un compito molto grande. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.

La matita propria dell'azione polare, alle 10 del mattino come precisò il rapporto di Anokov era: «Vedeva una città di ghiaccio, una città di ghiaccio, una città di ghiaccio». C'è un grande compito. A proposito di compiti, gli uomini che lavorano nell'Artico hanno un compito molto grande. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.



DIKSON - Una veduta dell'interno della fattoria che fornisce latte fresco alla città. Le lampade di quarzo le cui irradiazioni sostituiscono i raggi solari durante la notte polare permettono l'alimentamento delle mucche, che sono attivate a produrre in media 5.000 litri di latte l'anno. Questa foto, e le altre, che abbiamo pubblicate nei giorni scorsi, sono state scattate dal giornalista svedese Karl Staf.

Il compito di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.

Il compito di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.

Il compito di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord. Il loro compito è di mantenere il Nord.

SI DICE COSP

Il delitto del giorno. Quel che è certo è che il delitto è stato commesso. Il delitto è stato commesso. Il delitto è stato commesso. Il delitto è stato commesso. Il delitto è stato commesso.

QUANDO LA MEDICINA VA D'ACCORDO CON LA GHIOTTONERIA

I dolci non sono un lusso ma un alimento come gli altri

Purtroppo il loro prezzo li rende scarsamente accessibili alla grande maggioranza della popolazione - Un alto valore nutritivo ed anche terapeutico, in alcuni casi

Le ricorrenze festive di questi giorni con l'esplosione delle feste e le golosità ricordano il presidente ancora tanto diffuso da noi, secondo cui il dolce sarebbe una leccornia di consenso solo nelle feste o nelle grandi occasioni. Per alcuni stati sociali del nostro paese, anche se ufficialmente evoluti, una tale superstizione non toglie loro il rispetto per il gusto e la salute. Il dolce, infatti, è un alimento molto nutriente e molto utile, vale a dire non riduce non solo delle più moderne e scientifiche norme dietetiche ma anche in linea di principio, del ruolo stesso che ha oggi per la salute umana una corretta nutrizione. Si spiega, cioè, con la presenza di un alto valore nutritivo e terapeutico, in alcuni casi.

E invece il dolce è da considerarsi, in fondo, un cibo come tutti gli altri, un alimento misto nel cui composizione entrano i comuni alimenti semplici che fanno parte della nostra dieta abituale. Latte, zucchero, burro, farina, ecc. Il fatto che la miscela di questi ingredienti, da singoli componenti, non toglie loro il rispetto per il gusto e la salute. Il dolce, infatti, è un alimento molto nutriente e molto utile, vale a dire non riduce non solo delle più moderne e scientifiche norme dietetiche ma anche in linea di principio, del ruolo stesso che ha oggi per la salute umana una corretta nutrizione.

Un concentrato

Se ci si perde una buona volta che latte, zucchero, latte e burro danno un rendimento analogo tanto in quanto alla nutrizione, quanto se si trova nel dolce, si rimpugna bene alla conclusione che la nostra dieta abituale non è un alimento speciale ma un cibo simile a tutti gli altri. Se qualcosa ha di speciale è la caratteristica di essere concentrato, di contenere, cioè, in piccolo volume, molto nutrimento.

molte calorie, molte sostanze vitali (zuccheri, vitamine), un alto valore nutritivo ed anche terapeutico, in alcuni casi. Sono particolarmente giovevoli a coloro che hanno bisogno di rimettere in ordine il sistema di aumento di peso o di controllare eventuali perdite. La loro importanza è perciò fondamentale nella cura della magrezza, ma con vantaggi per i soggetti che sono per un motivo o per l'altro deperiti, nei bambini, nei vecchi, i quali non possono di solito assumere un sufficiente apporto di sostanze capaci di dar luogo alla formazione di nuovi tessuti.

Per malati e sportivi

Per neutralizzare le perdite prodotte dalla febbre, il dolce è un mezzo molto utile. Il dolce, infatti, è un alimento molto nutriente e molto utile, vale a dire non riduce non solo delle più moderne e scientifiche norme dietetiche ma anche in linea di principio, del ruolo stesso che ha oggi per la salute umana una corretta nutrizione.

Le sole categorie che sono costrette a considerare il dolce, effettivamente, come un genere volontario da usare parcamente e taratamente sono appena tre: gli obesi, i diabetici, i dispeptici. Se, come abbiamo già detto, il dolce si consiglia ai magri, è chiaro che esso non è indicato per i grassi. Soltanto che questi non si proporzionano di grasso ancora, per quanto riguarda i diabetici il motivo del divieto è così noto che ci dispensa dal parlarne; i dispeptici invece sono soggetti che, avendo un qualche disturbo digestivo, possono mal tollerare il dolce, ma si deve dire che ciò non si verifica per tutti i disturbi digestivi in genere. Le eventuali intolleranze valde per tutti i tipi di dolce. Può ben darsi che anche il dispeptico trovi, dopo vari assaggi, il tipo di dolce che per lui, che, come vedremo, ha alcuni vantaggi, è se un tal caso, una buona fortuna da sfruttare, perché proprio a causa della dispepsia questi individui, se non nutriti insufficientemente e di conseguenza, appaiono piuttosto arrechiosi, cioè a loro può essere di aiuto.

A chi è acclamato perché la completezza della sua composizione il dolce ingierebbe di diffondersi maggiormente sopra, a tutta la nelle cosiddette zone depresse, dove a causa della alimentazione difettosa, prevalentemente latticini, si osserva un deficit di vitamine, di minerali, di proteine, di grassi, di vitamine, ecc. che favoriscono l'insorgere di malattie. L'uso frequente del dolce potrebbe contribuire ad integrare quei fattori nutritivi che difettano per lo scarso consumo di latte e di altri cibi magri. Ma si rende subito subito che il livello economico e sociale, il discorso è puramente teorico. Rimane tuttavia ben certo che il dolce ha una importanza e un valore nutritivo, e che, se non è abusato, è un mezzo molto utile per il malato e lo sportivo.

Il Contemporaneo

Il Contemporaneo. Lettera da Ubbek. Lettera da Ubbek. Lettera da Ubbek. Lettera da Ubbek. Lettera da Ubbek.